

Progetti e tecnologie per città più intelligenti

(in collaborazione con IBM)

FORUM PA - 19 maggio 2010

MICHELE VIANELLO

Direttore Generale di VEGA - Parco Scientifico Tecnologico di Venezia

Devo dire che sono poco convinto di alcuni aspetti di questa discussione. La definizione di Smart City di questa mattina è quella di un luogo pieno di virtù, ma francamente non mi sembra distaccarsi molto da un programma elettorale. William J. Mitchell è un eminente Docente del MIT che ha studiato molto intorno al concetto di Smart City e dice che le nostre città si stanno velocemente trasformando in ecosistemi composti da organismi artificiali tra di loro interconnessi.

Ascoltando l'intervento del Dott. Gallo di Enel, che ho apprezzato molto, uno come me - che ha fatto per tanto tempo l'amministratore e oggi pensa alle integrazioni - si chiede perché tutta quella straordinaria mappa di ciò che c'è sottoterra non dialoghi mai con la mappa in rete del Comune dove vengono riportati tutti i tubi e i cavi. E perché Telecom non ci aggiunge anche la sua mappatura in maniera da fare la pianificazione del sottosuolo? In questo modo si profilerebbe una città smart, ovvero una città dove le nostre conoscenze vengono condivise, una città dove ognuno ritiene che ciò che conosce non è solo suo, ma può essere messo a disposizione degli altri. Quella conoscenza che da sola vale cinque, se viene messa in connessione con altri arriva a valere centocinquanta. Le connessioni che dialogano fra di loro generano valore, e fare questo significa costruire una Smart City. Ma se non c'è rete, se non c'è banda larga è complicato che tutti questi elementi dialoghino fra di loro. Nessuno di quelli che sono intervenuti finora ha detto che una delle condizioni fondamentali per far dialogare i cittadini con l'amministrazione e le amministrazioni fra di loro è quella di avere banda larga. Se non c'è banda larga diventa impossibile fare certe operazioni. Non è che se metti cinque hot spot puoi dire di aver fatto la Smart City.

Non dico queste cose per rompere l'anima al prossimo, ma siccome io a queste cose ci credo e con gli amici di IBM ne abbiamo chiacchierato a lungo, mi piace mettere i piedi nel piatto anche a costo di risultare sgradevole. Probabilmente nelle città bisognerebbe lavorare per creare una figura che potremmo chiamare "il manager della condivisione". Dovrebbe esistere un luogo - ad esempio un Parco Scientifico e Tecnologico - che le Pubbliche Amministrazioni ritengano essere uno spazio dove si aiuti a condividere, dove si aiuti a mettere insieme, dove si aiuti a legare le conoscenze fra di loro.

La prima parte di questa tavola rotonda ha posto il tema della sostenibilità; i combustibili alternativi e le macchine elettriche vanno benissimo, ma se noi non spostiamo un po' della nostra vita materiale nell'immateriale la questione della sostenibilità non riusciremo mai a risolverla. Faccio un esempio classico: la stragrande maggioranza della mobilità nelle città è condizionata dal fatto che tutti

vanno a lavorare alla stessa ora e negli stessi luoghi. Ma questo non è assolutamente necessario. Se la conoscenza sta nel cloud computing, e un ente locale decide di investire su questo, non diventa più obbligatorio che tutti si inizi lavorare alle otto e si finisca alle due. Allora si inizia a profilare una roba che si chiama nomadic work. Esistono luoghi di co-working, esistono luoghi dove si può lavorare indipendentemente dal fatto di andare in centro città tutti insieme in quella determinata ora intasando il traffico. Fare questo non è impossibile e non servono leggi: basta cambiare un po' di cervelli e utilizzare le tecnologie già esistenti. Il ciclo del trasporto ora si esaurisce nel percorrere un certo itinerario con un bus, ma noi possiamo pensare che se la pensilina è attrezzata in modo gradevole il tempo passato ad aspettare può diventare un tempo da utilizzare per acquisire conoscenze. Non è impossibile pensare di prenotare un posto nell'autobus che sta arrivando, alcune città queste cose le fanno e io modestamente posso dire di aver vinto un certo bando con un tot di milioni di euro per attrezzare una centralina intelligente che crea cultura, crea ricchezza e fa progredire il Paese.

Noi dobbiamo cominciare a fare qualche salto di qualità, altrimenti risuliamo essere un gruppo di illuministi che vagheggiano una città del sole chiamata *Smarter Town* dove succedono un po' di cose virtuose, che poi però risultano essere le cose normali fatte in modo un po' diverso. La Smart City non è questo, non ci si arriva dall'oggi al domani perché essa è il frutto della composizione di tanti atteggiamenti virtuosi. Su questo la banda larga gioca un ruolo decisivo. Se non attrezziamo la stragrande maggioranza dei centri urbani del nostro Paese per avere 100 Mega di banda a disposizione queste cose non si fanno. Parallelamente bisogna procedere all'alfabetizzazione culturale dei cittadini, bisogna provvedere all'interazione e a tutte le cose che ci siamo detti, ma tutto ciò rappresenta una locomotiva meravigliosa che non si muove senza i binari.